

Il reddito di cittadinanza a boss e mogli di detenuti al “41 bis”

Reggio Calabria. “Jobless Money”, soldi senza lavoro: a farli sono ancora una volta cosche e malandrini. Non con la droga, le estorsioni, l'usura ma con... il reddito di cittadinanza. Loro che, fra carcere e pene accessori, non ne avrebbero alcun diritto.

È stata scoperta dai carabinieri l'ennesima truffa sull'erogazione del sussidio per le fasce più deboli, questa volta localizzata nella zona di Gioia Tauro, tradizionale feudo dei Piromalli-Molè. E non è certo un caso che abbiano nomi “pesanti” i furbetti incastrati dai militari dell'Arma: 37 in tutto i soggetti coinvolti nell'operazione della Compagnia di Gioia Tauro. Sotto i riflettori «numerose irregolarità nelle procedure di attestazione e del possesso dei requisiti previsti». Tra i beneficiari del sussidio non solo soggetti già condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso (di cui due anche in atto sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno), ma anche figure apicali della 'ndrangheta del Mandamento Tirrenico.

Decisiva la complicità di donne che, intenzionalmente, hanno omesso di segnalare agli enti competenti la presenza all'interno del proprio nucleo familiare persino di detenuti all'ergastolo in regime di “carcere duro”. «Altra comune modalità di falsa attestazione rilevata - spiegano i carabinieri - ha poi riguardato le difformità emerse nell'indicazione della reale residenza e dei componenti del nucleo familiare, atteso che la norma vincola l'elargizione all'effettivo “reddito familiare” non solo del singolo richiedente». E così, incrociando i dati, sono saltati fuori la madre e il figlio che dichiarano di appartenere a due nuclei familiari distinti malgrado vivano sotto lo stesso tetto o il giovane che sposta fittiziamente l'indirizzo di residenza in un vero e proprio rudere, privo di utenze e servizi.

Eclatanti, inoltre, i casi di persone che, nonostante fossero state condannate in via definitiva all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e quindi impossibilitate ad accedere a qualunque beneficio pubblico, sono riuscite ad ottenere illecitamente l'erogazione del reddito o quello del cittadino gioiese che, pochi mesi prima di ottenere il sussidio, aveva acquistato un'auto nuova fiammante, a conferma di un tenore di vita non certamente basso.

Tutto avveniva sulle spalle dello Stato, tanto alla fine paga... Pantalone. Il danno erariale quantificato dai carabinieri si attesta sui 279mila euro, a cui si aggiungono altri 134.500 pronti all'incasso. Gli esiti delle indagini sono stati immediatamente comunicati alla Procura di Palmi, che come primo atto ha bloccato le illegittime elargizioni a 33 italiani e 4 stranieri.

E lo scontro politico sale ancora di tono

La polemica politica s'infiama. Spara a zero FdI con la deputata Wanda Ferro: «È incredibile che anziché puntare a rafforzare il sistema dei controlli il capo politico del M5S Crimi sostenga che il reddito di cittadinanza ha strumenti di sorveglianza e vigilanza straordinari». Fa eco Forza Italia con Gasparri, Bernini, Calabria e Gelmini: «Abolire questa misura che mortifica e umilia il lavoro». E Matteo Salvini (Lega) guarda alla visita calabrese in programma sabato: «Dobbiamo dare voce alla gente

perbene, non a delinquenti e truffatori». Da Italia Viva si fa sentire infine Ernesto Magorno (Iv): «Al Sud servono politiche volte a creare occupazione non misure assistenziali».

Giuseppe Lo Re